

APPELLO DEL TEOLOGO KÜNG

Francesco abolisca
l'infallibilità del Papa

HANS KÜNG

È DIFFICILE immaginare che papa Francesco avrebbe fortemente voluto una proclamazione della infallibilità papale come quella che nel diciannovesimo secolo venne sollecitata da Pio IX con ogni mezzo. Si può invece ritenere che Francesco (come fece a suo tempo Giovanni XXIII davanti agli studenti del collegio greco) dichiarerebbe sorridendo: «Io non sono infallibile». Di fronte allo stupore degli studenti, Giovanni aveva aggiunto: «Sono infallibile solo quando parlo *ex cathedra*, ma non parlerò mai *ex cathedra*».

A PAGINA 47

Un appello del teologo
Hans Küng a Francesco
per annullare il dogma

Aboliamo l'infallibilità del Papa

HANS KÜNG

È difficile immaginare che papa Francesco avrebbe fortemente voluto una proclamazione della infallibilità papale come quella che nel diciannovesimo secolo venne sollecitata da Pio IX con ogni mezzo. Si può invece ritenere che Francesco (come fece a suo tempo Giovanni XXIII davanti agli studenti del collegio greco) dichiarerebbe sorridendo: «Io non sono infallibile». Di fronte allo stupore degli studenti, Giovanni aveva aggiunto: «Sono infallibile solo quando parlo *ex cathedra*, ma non parlerò mai *ex cathedra*».

Questo tema mi è familiare da tempo. Ecco qualche importante

dato storico, che ho acquisito di persona e ho meticolosamente documentato nel quinto volume delle mie opere complete.

1950: Il 1° novembre Pio XII proclama come dogma di fronte a una folla gigantesca: «L'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Allora, studente ventiduenne di teologia, accolsi con entusiasmo questo evento.

Fu dunque un primo infallibile pronunciamento *ex cathedra* del supremo maestro e pastore della Chiesa cattolica, il quale si appellò alla particolare assistenza dello Spirito Santo, in piena conformità alla proclamazione dell'infal-

lità delle dottrine papali non può proprio essere riesaminata a fondo? Ne faccio un tema di discussione nel mio libro *Infalibile? Una domanda*, del 1970.

1958: Con la morte di Pio XII giunge alla fine anche il secolo dell'eccessivo culto di Maria promosso dai papi «Pii». Il suo successore Giovanni XXIII è contrario a nuovi dogmi e la maggioranza del Concilio decide con una votazione aperta di non promulgare un proprio decreto su Maria, anzi, mette in guardia da manifestazioni esagerate di devozione mariana.

1965: Nella costituzione pastorale sulla Chiesa si trova - capitolo III sulla gerarchia - l'articolo 25 sull'infal-

lità papale come quella che nel diciannovesimo secolo venne sollecitata da Pio IX con ogni mezzo. Si può invece ritenere che Francesco (come fece a suo tempo Giovanni XXIII davanti agli studenti del collegio greco) dichiarerebbe sorridendo: «Io non sono infallibile». Di fronte allo stupore degli studenti, Giovanni aveva aggiunto: «Sono infallibile solo quando parlo *ex cathedra*, ma non parlerò mai *ex cathedra*».

1968: Appare l'Enciclica *Humanae Vitae* sulla regolazione delle nascite. L'enciclica, che vieta come peccato grave non solo la pillola e i mezzi meccanici, ma anche l'interruzione del rapporto sessuale per evitare una gravidanza, viene percepita come un'enorme provocazione. Con essa il papa si pone in contrasto, per così dire, con tutto il mondo civilizzato, richiamandosi al suo infallibile magistero e a quello dell'episcopato. Certo, le proteste formali e le obiezioni materiali sono importanti, ma questa pretesa di in-

fallibilità delle dottrine papali non può proprio essere riesaminata a fondo? Ne faccio un tema di discussione nel mio libro *Infalibile? Una domanda*, del 1970.

1979/1980: Revoca della mia abilitazione alla docenza in teologia cattolica. Che si trattasse di un'azione segreta preparata nel minimo dettaglio, dimostratosi contestabile sul piano giuridico, infondata su quello teologico e controproducente su quello politico, è ampiamente documentato nel secondo volume delle mie memorie, *Verità contestata*. A quel tempo il dibattito si soffermò a lungo su questa revoca della mia *missio* e sulla infallibilità. Tuttavia, la mia considerazione nella comu-

nità religiosa non poté essere distrutta. E, come avevo previsto, le discussioni sui grandi compiti della riforma non sono cessate. Mi riferisco al dialogo interconfessionale, al reciproco riconoscimento delle funzioni e delle celebrazioni eucaristiche, alle questioni del divorzio e dell'ordinazione sacerdotale delle donne, al celibato ecclesiastico e alla drammatica crisi delle vocazioni, e soprattutto alla guida della Chiesa cattolica. Posi la questione: «Dove state portando questa nostra Chiesa?».

Dopo 35 anni, questi interrogativi sono attuali ora come allora. Ma la ragione decisiva dell'incapacità di realizzare riforme a tutti questi livelli continua ad essere la dottrina dell'infallibilità del magistero, che ha portato alla nostra Chiesa un lungo inverno. Come allora Giovanni XXIII, anche oggi papa Francesco cerca con tutte le forze di far soffiare un vento fresco sulla Chiesa. E deve scontrarsi con una forte resistenza, come in occasione dell'ultimo sinodo mondiale dei vescovi dell'ottobre 2015. Non ci si faccia illusioni, senza una "re-visione" costruttiva del dogma

dell'infallibilità un reale rinnovamento sarà ben difficilmente possibile.

Tanto più sorprendente, allora, è che la discussione su questo tema sia scomparsa dallo schermo. Molti teologi cattolici, temendo sanzioni come quelle che hanno colpito me, hanno quasi rinunciato a esprimere posizioni critiche sull'ideologia dell'infallibilità, e la gerarchia cerca, per quanto possibile, di evitare un tema così impopolare nella Chiesa e nella società. Solo poche volte Joseph Ratzinger vi si è richiamato, nella sua veste di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Ma, tacitamente, il tabù dell'infallibilità ha bloccato tutte le riforme che, a partire dal Concilio Vaticano II, avevano sollecitato una revisione di precedenti definizioni dogmatiche.

2016: È il mio ottantottesimo anno di vita, e posso dire di non essermi risparmiato per raccogliere i numerosi testi compresi nel quinto volume delle mie opere complete. Ora, con questo libro in mano, vorrei rivolgere di nuovo al papa un ap-

pello che ho più volte inutilmente lanciato nel corso di una discussione pluridecennale in materia di teologia e di politica della Chiesa. Imploro papa Francesco, che mi ha sempre risposto in modo fraterno: «Riceva questa ampia documentazione e consenta nella nostra Chiesa una *discussione libera, non prevenuta e aperta* su tutte le questioni irrisolte e rimosse legate al dogma dell'infallibilità. Non si tratta di banale relativismo, che mina i fondamenti etici della Chiesa e della società. E nemmeno di rigido e insulso dogmatismo legato all'interpretazione letterale. È in gioco il bene della Chiesa e dell'ecumene.

Sono ben consapevole che a lei, che vive "tra i lupi", questa mia preghiera potrà sembrare poco opportuna. Ma lo scorso anno lei ha coraggiosamente affrontato malattie curiali e perfino scandali, e nel suo discorso di Natale del 21 dicembre 2015 alla curia romana ha ribadito la sua volontà di riforma: "Sembra doveroso affermare che ciò è stato - e lo sarà sempre - oggetto di sincera riflessione e decisivi provvedimenti. La riforma andrà avanti con determi-

nazione, lucidità e risolutezza, perché *Ecclesia semper reformanda*".

Non vorrei accrescere in modo irrealistico le aspettative di molti nella nostra Chiesa; la questione dell'infallibilità nella Chiesa cattolica non può essere risolta dal giorno alla notte. Ma per fortuna lei è più giovane di me di quasi dieci anni e, come tutti ci auguriamo, mi sopravvivrà. E certamente comprenderà che io, da teologo alla fine dei miei giorni, sostenuto da una profonda simpatia per lei e per la sua azione pastorale, abbia voluto, finché sono in tempo, esporre la mia preghiera per una libera e seria discussione sull'infallibilità, motivata come meglio posso nel presente volume: *non in destructionem, sed in aedificationem ecclesiae*, "non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa". Per me personalmente sarebbe la realizzazione di una speranza mai abbandonata».

(Traduzione

di Carlo Sandrelli)

Il testo è un'anteprima del quinto volume dell'opera omnia di *Küng Unfehlbarkeit* in uscita in Germania

Stabilita dal Concilio Vaticano I, fu applicata da Pio XII nel 1950 per l'assunzione di Maria

Sono consapevole che lei vive "tra i lupi" ma ha ribadito più volte la volontà di riforma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.